

In ascolto della Parola - introduzione alla 1Corinti

09/10/2025

Scheda per il gruppo RICONFIGURAZIONE DELLA PARROCCHIA E ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

ABSTRACT

La Prima Lettera ai Corinzi è un'ermeneutica del Vangelo nella vita quotidiana e mostra come il Vangelo, ricevuto e trasmesso nella fede apostolica, diventi criterio di discernimento per la vita concreta della comunità. Paolo scrive a una Chiesa vivace ma divisa, attraversata da tensioni interne, problemi morali e confusioni dottrinali. La sua risposta non è organizzativa, bensì teologica e spirituale: mettere **Cristo crocifisso e risorto al centro**, come misura di ogni rapporto e fondamento della comunione.

Divisioni e sapienza della croce (cc. 1-4)

La comunità si frammenta in correnti legate ai leader. Paolo oppone alla "sapienza del mondo" – fatta di potere, successo e retorica – la **sapienza di Dio**, che si rivela nella debolezza della croce. "Noi predichiamo Cristo crocifisso... potenza e sapienza di Dio" (1,23-24). L'identità cristiana non nasce dall'appartenenza a qualcuno, ma dal lasciarsi trasformare dall'amore crocifisso.

Etica nuova e corpo come tempio (cc. 5-7)

Paolo affronta le crisi morali della comunità ricordando che la fede non introduce semplici regole, ma una nuova condizione di vita in Cristo. Il corpo, "tempio dello Spirito Santo" (6,19), diventa il luogo della relazione con Dio e con gli altri: ogni comportamento, anche affettivo, è vocazione alla comunione e alla libertà responsabile.

Libertà cristiana e idolatria (cc. 8-10)

La libertà, per Paolo, non è diritto individuale, ma servizio d'amore: "La conoscenza gonfia, la carità edifica" (8,1). Rinunciare al proprio vantaggio per il bene dell'altro è la forma più alta di libertà. La vita cristiana si misura sulla **capacità di edificare** e di non scandalizzare i fratelli.

Vita comunitaria e carismi (cc. 11-14)

L'Eucaristia, la differenza dei doni e l'amore (agape) sono al cuore della vita ecclesiale. Senza la carità, ogni rito o carisma è vuoto. "Chi ama" diventa la sintesi della fede vissuta: l'amore è il criterio ultimo che ordina i doni, costruisce unità e manifesta la presenza dello Spirito.

La risurrezione, fondamento della fede (cap. 15)

Paolo ribadisce che "se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede" (15,17). La risurrezione deve essere il fulcro del credo cristiano, e non è dottrina privata, ma memoria ecclesiale collettiva. Troviamo qui la prima formulazione del kerygma (annuncio) pasquale: "Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu sepolto e che risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture."

SPUNTI DI RIFLESSIONE COMUNI
Estratti dalla Conferenza del Cardinale Víctor M. Fernández al 34° Corso per i Vescovi
del Brasile
(Rio de Janeiro, 28 gennaio 2025)

Il kerigma cristiano

Nella 1ª Lettera ai Corinzi troviamo una spiegazione del (...) contenuto [del Kerigma]. Lì Paolo parla della follia del *kerygma* che proclama la Croce di Cristo, potente e luminosa: "Noi annunciamo Cristo crocifisso (...) potenza e sapienza di Dio" (1 Cor 1,23). E più avanti aggiunge: "Se Cristo non è risorto, vano è il nostro *kerygma*" (1 Cor 15,14). In questi testi, dove Paolo usa l'espressione greca *kerygma*, vediamo che tutto si concentra sulla Pasqua. Il *kerygma* è l'annuncio, l'atto di annunciare quel messaggio pasquale che provoca l'irruzione di un evento nella persona e nella società (il Regno). È un annuncio potente, che ha in sé il potere di provocare un'esperienza, che a sua volta fonda una situazione nuova.

Conversione pastorale

L'annuncio non è qualcosa di disincarnato, anche nel senso che non è slegato da una struttura ecclesiale. Se si fa una missione e se la gente si avvicina alla parrocchia, ma questa non è aperta, gli effetti della missione si perdono. La domanda è: come rendere possibile una nuova tappa missionaria, come realizzare una pastorale in cui l'annuncio missionario diventi una pratica costante e non solo una riflessione senza conseguenze?

La riforma della Chiesa che il Papa propone consiste semplicemente nel mettere in secondo piano ciò che non serve direttamente a raggiungere tutti con il primo annuncio. Ecco perché la vicinanza misericordiosa e l'annuncio persona a persona sono così importanti, più delle strutture, dell'organizzazione, delle riunioni, delle formalità, ecc. Ciò implica che la maggior parte del tempo di qualsiasi ministro o operatore pastorale dovrebbe essere spesa in questi incontri da persona a persona, portando audacemente il primo annuncio.

La parrocchia, per non essere una struttura obsoleta, deve essere davvero vicina alle case ed evitare che "diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi" (EG 28). Il *kerygma* è un annuncio in uscita, alla ricerca di chi non l'ha accolto, e il compito di ogni comunità, animata da questo accento missionario, si trasfigura e trasforma tutto, e si colloca al di sopra del mantenimento di chi già vi è dentro. Occorre apportare tutte le modifiche necessarie affinché "la pastorale ordinaria, in tutte le sue istanze, sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita" (EG 27). Ecco la vera conversione pastorale.



Se vuoi leggere il testo integrale della Conferenza, scannerizza il QR code!

SPUNTI DI RIFLESSIONE PER IL TUO GRUPPO

Per il lavoro di ogni gruppo vengono proposte una delle slide usate nel corso della presentazione e un estratto della conferenza del Cardinale Fernández.



Per ogni esigenza di evangelizzazione, lo Spirito Santo effonde un certo carisma. Per esempio, per raggiungere i bambini, riversa dei carismi in alcuni bambini. Per raggiungere persone molto sensibili, vi riversa carismi. Per raggiungere i "pazzi", riversa carisma su alcuni "pazzi". Questi carismi sono anche incontrollabili e a volte scomodi. Ma sono doni di Dio che ci permettono di raggiungere certi gruppi di persone, che altrimenti non raggiungeremmo. Per questo, Papa Francesco dice che "lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione" (EG 131).

È necessario incoraggiare queste forme di evangelizzazione che scaturiscono dalla gente, anche al di fuori del controllo e delle strutture ecclesiali. Così riescono ad arrivare dove le nostre strutture pastorali non possono arrivare. Non pensiamo a certi carismi appariscenti e insoliti, tipici di alcune élite chiuse, ma ai carismi che abbondano nel Popolo di Dio, che crea spontaneamente mille simboli e gesti che aiutano a trasmettere la fede. "Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!" (EG 124). Si tratta, piuttosto, di riconoscere, incoraggiare e provocare questi molteplici segni cristiani che la cultura popolare cristiana può produrre. Alcuni inventeranno canti, altri dipingeranno sui muri, altri organizzeranno feste giovanili, altri creeranno processioni, altri ancora collocheranno oratori/immagini di Maria o dei santi nei loro quartieri, e così si creeranno mille segni che parlano del Signore in mezzo alla vita delle persone, fuori dalle chiese. Col tempo, questo diventerà qualcosa di culturale, cioè qualcosa che fa parte dei sentimenti e dell'esistenza del popolo, e tutto aiuterà a trasmettere la fede "in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle" (EG 129).

Ma tutto questo nasce e persiste se il *kerygma* trabocca dal nostro cuore: "Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi,

altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale" (EG 11).

Domande guida per la riflessione

- In che misura le nostre comunità riescono a riconoscere e accogliere la varietà dei doni e dei carismi di tutti? Quali atteggiamenti o strutture pastorali ancora ostacolano una reale corresponsabilità?
- Come fare sì che gli organismi di partecipazione non si limitino a riprodurre modelli burocratici e autoreferenziali, ma luoghi di reale discernimento comunitario?
- Come possiamo passare da una pastorale “delegata” (pochi che fanno per tutti) a una pastorale popolare e diffusa, dove ogni battezzato si riconosce missionario?
- Quale stile sacerdotale può favorire questa pluralità?
- Come possiamo accogliere l’invito a non controllare, ma a riconoscere e incoraggiare le espressioni spontanee di fede di cui parla Evangelii Gaudium?



Inquadra il QR code per recuperare la diretta dell’incontro, consultare le slide utilizzate e i materiali a disposizione!

<https://lorenzoequirico.it/percorso-formativo/>